



L'Osservatore Romano
Archivio redazionale

L'Osservatore Romano, edizione quotidiana n. 173 del 30 luglio 2009 pag. 5

«La testa del profeta» di Elena Bono in scena alla Festa del Teatro di San Miniato
Salomè, il film che Pasolini non riuscì a girare

di Silvia Guidi

«L' imprevisto è la sola speranza», scrive Montale in *Prima del viaggio*, ma nella corte del tetrarca Erode Antipa l' imprevisto viene cancellato con un colpo d' ascia, in una notte in cui tutti sono «vincenti», tutti accettano e offrono regali, tutti sono costretti a festeggiare, ma nessuno si ricorda più cosa. L' imprevisto è il protagonista, Giovanni, il prigioniero che non appare mai in scena ma accende un fuoco nuovo nel deserto della reggia. L' imprevisto, per il dramma di Elena Bono *La testa del profeta*, in scena per la prima volta a San Miniato a più di mezzo secolo dalla sua pubblicazione grazie alla tenacia con cui la Fondazione istituto dramma popolare cerca e valorizza perle dimenticate del teatro del Novecento (l' ultima replica è il 29 luglio), è stato l' incontro con Carmelo Rifici, un regista che ne ha apprezzato lo stile inattuale senza banalizzarne la profondità, senza sacrificare la preziosità linguistica al ritmo, scegliendo di conservare nei dialoghi lo stile meditativo e - per un pubblico abituato ai video di Mtv - lievemente cerimonioso degli sceneggiati anni Sessanta. In quegli anni, l' appuntamento col cinema è stato mancato per un soffio: Rossellini aveva già pensato al cast (Kim Novak per Salomè e un' Erodiade con lo sguardo ironico di Bette Davis) ma poi il progetto è saltato - «troppo cristiano» secondo la produzione - mentre Pasolini dovette incassare il no dall' autrice che temeva insormontabili incompatibilità di carattere artistico e ideologico. «Probabilmente avrebbe colto lo spirito dell' opera - ammette oggi Elena Bono - non tanto religioso quanto politico, una partita a scacchi giocata con freddezza: la posta in gioco è la testa di Giovanni». Dai vertici del Sinedrio ai notabili più potenti del tetrarca, sono in tanti a trarre vantaggio dalla morte del «mangialocuste»; con il suo arrivo in prigione, lo sfolgorio della corte si appanna e il lusso svela la sua natura di surrogato banale. Il primo ad accorgersene è il re, messo di fronte alla mediocrità delle sue ambizioni e all' insofferenza per la vita di Palazzo: «Miei cari corvi, tutti occupati a strapparvi l' un l' altro la regal carogna - grida ai suoi - solo lui c' è che vorrebbe rifare di questo che sono io, che sei tu, che è tutto il mondo una cosa viva. Solo Giovanni. Ma non troverà neppure uno disposto a risuscitare, stiamo bene così, in questa tomba». Chiusa nella tomba delle sue macchinazioni è la regina Erodiade (Carlotta Viscovo) dispotica e perennemente sull' orlo di una crisi di nervi come una diva sul viale del tramonto che teme e desidera l' attenzione dei fan e affronta il quotidiano duello con lo specchio con amara civetteria. La regina ha una ferita sul volto come Abba Dima, il fool shakespiriano che spera ancora di poter salvare Giovanni, punito con la frusta per aver detto quello che tutti pensano ma nessuno osa dire: è la crudeltà che «Suo Splendore Erodiade» infligge a se stessa e agli altri, il rosso cupo che le cola dalle labbra e ne svela la natura di donna-vampiro. Erode (Massimo Foschi, l' attore di lungo corso che ha prestato la voce a Laurence Olivier e al personaggio di Darth Fenner in *Guerre Stellari*) vive lo stesso dramma ma in modo più

fatuo e svagato; cerca alibi, si sforza di pensare ad altro, finge di credere alle adulazioni. La Salomè di Elena Bono colpì talmente Pasolini da lasciare traccia nel suo cinema: «Ne Il vangelo secondo Matteo la rievocò nella stessa luce in cui l' avevo rappresentata io - conferma la scrittrice - una danza quasi da educanda con una coroncina di rose sul capo». Sul palco, Francesca Porrini-Salomè accenna i passi della Morte del cigno con grazia, ma nella sua danza c' è qualcosa di falso: è l' innocenza che diventa parodia di se stessa («oscena secondo l' etimo» l' avrebbe definita Carmelo Bene con una delle sue etimologie fantastiche) nell' attimo in cui diventa consapevole del suo potere di fascinazione e cede alla tentazione di usarlo. Come la protagonista del monologo Salomè ballerà di Chiara Guarducci, recentemente interpretato da Elisa Gestri a Roma: la giovanissima principessa potrebbe essere la dama di compagnia di un satrapo mediorientale, o una pin-up anni Quaranta, vanamente sorridente nel suo mondo perfetto in mezzo ai disastri di una guerra in corso, oppure la ninfa sofisticata e capricciosa di Beardsley, l' illustratore di Wilde, ma assomiglia soprattutto alle eroine crudeli e inconsapevoli di Camus, che finiscono per uccidere l' Amato, il fratello o lo sposo atteso per una vita e mai riconosciuto, la possibilità di nuovo che sola può cambiare la vita, ma viene soffocata nel sangue e nella noia.